

Bibliotheca Archaeologica
Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe

50

LA CITTÀ CHE PRODUCE

Archeologia della produzione negli spazi urbani

Atti delle Giornate Gregoriane
X Edizione (10-11 dicembre 2016)

a cura di

Valentina Caminneci, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo

ESTRATTO

© 2018 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-851-1

ISSN 1724-8523

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/851>



EDIPUGLIA

Comitato scientifico internazionale

Darío Bernal-Casasola (Universidad de Cádiz), Jean-Pierre Brun (Collège de France, Paris), Michel Gras (CNRS),
Daniele Manacorda (Università di Roma 3), Clementina Panella (Università di Roma Sapienza),
Emanuele Papi (Università di Siena e Scuola Archeologica di Atene), Grazia Semeraro (Università del Salento),
Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicola Terrenato (University of Michigan),
Desiderio Vaquerizo Gil (Universidad de Córdoba), Giuliano Volpe (Università di Foggia)

La collana è dotata di un sistema di peer review

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

INDICE

Presentazione
di Giuseppe Parello

La città che produce: alcuni spunti di riflessione
di Giuliano Volpe

I SESSIONE: SPAZI URBANI E PRODUZIONI

La lavorazione dei tessuti e la dislocazione degli impianti in una città dell'*Aemilia*: il caso di *Mutina*
di Alfredo Buonopane, Carla Corti

Topografia della produzione e organizzazione del lavoro artigianale: il caso di Roma. Secoli V- XV
di Alessandra Molinari

Officine lapidarie a Roma nella prima età imperiale: il caso della Via Appia
di Daniele Manacorda

Attività produttive e trasformazioni degli spazi: il caso di Velia e Paestum
di Luigi Cicala, Bianca Ferrara

Produrre a *Salapia*. Il paesaggio produttivo e commerciale di età romana e tardoantica: primi dati
di Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Darian M. Totten, Giuliano Volpe

Attività produttive a Palermo nel Medioevo
di Carla Aleo Nero

Archeologia della produzione negli spazi urbani: un esempio di attività metallurgica di età ellenistica a *Panormos*
di Carla Aleo Nero, Monica Chiovaro, Marcella Di Bella, Francesco Italiano, Giuseppe Marcianò, Giuseppe Sabatino

Produzioni artigianali nella Palermo islamica
di Giuseppina Battaglia, Laura Riolo, Veronica Aniceti, Claudio Filippo Mangiaracina

Dopo le terme: spazi abitativi e impianti produttivi nell'*Insula IV* del quartiere residenziale di Agrigento alla fine dell'antichità
di Maria Serena Rizzo

Produzioni nell'area del Foro di Agrigento in età tardo antica
di Maria Concetta Parello

Catania romana. Appunti per la localizzazione di impianti produttivi
di Maria Teresa Magro, Antonino Mazzaglia

II SESSIONE: STRATEGIE ECONOMICHE E PRODUZIONI DOMESTICHE

Household and workshops: studies in textile production in classical Athens
di Stella Spantidaki

Produzione ed economia nei santuari greci
di Rita Sassu

Spazi e attività economiche nell'architettura domestica della Sicilia greca: osservazioni sull'evidenza archeologica, a partire dal caso di Himera
di Elisa Chiara Portale

Piccoli oggetti del lavoro quotidiano: i pesi da telaio, testimoni della tessitura a Mozia
di Francesca Oliveri, Antonina Lo Porto

Il ruolo della produzione ceramica nella città della Grecia classica
di Martin Bentz

“Un filo di fumo”. Agrigento al centro della filiera dello zolfo
di Luca Zambito

Le vie della produzione ad Agrigento. Considerazioni sulla viabilità tra la città antica e il suo porto
di Valentina Caminneci, Vincenzo Cucchiara

III SESSIONE: PRODUZIONI IN CERAMICA E TERRACOTTA

Ceramica attica per la città: produzione ed uso ad Atene
di Elisabetta Pala

Casa e bottega: la ceramica a chilometro zero di *Gaius Valerius Verdullus*
di Giulia Baratta

Vibo Valentia. Un quartiere artigianale romano nel cuore della città
di Cristiana La Serra

Fornaci e scarichi di età islamica alla stazione centrale e presso Porta Sant'Agata (Palermo)
di Giuseppina Battaglia, Emanuele Canzonieri

Gli strumenti per la produzione ceramica del quartiere artigianale di Selinunte
di Linda Adorno

Le brocche di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia): tipologia e produzione, *status quaestionis* e prospettive di ricerca
di Caterina Trombi

Indicatori di attività produttive ceramiche a Monte Saraceno di Ravanusa (AG)
di Elisabetta Tramontana

‘Forme fittili agrigentine’: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas
di Carla Aleo Nero

Tracce di produzioni ceramiche dall'area a Sud del tempio di Zeus ad Agrigento
di Annalisa Amico, Laura Danile

L'*atelier* ceramico medievale nell'area della necropoli paleocristiana di Agrigento
di Giuseppe Falzone

IV SESSIONE: PRODUZIONI ALIMENTARI

Cibo e *polis*. Il ruolo dell'alimentazione e della produzione di cibo nello sviluppo dello stato greco
di Luigi M. Calì

The Urban Halieutic Workshops of *Baelo Claudia* (Baetica, Hispania)
by José A. Expósito, Darío Bernal-Casasola, José J. Díaz

Impianti alieutici siciliani e *atelier* ceramici in età imperiale
di Roberto La Rocca, Cristina Bazzano

Archeologia della produzione, città, specializzazione artigianale
di Enrico Giannichedda

ABSTRACTS

TAVOLE

PRODUZIONE ED ECONOMIA NEI SANTUARI GRECI

di Rita Sassu

Premessa

L'edificazione di una struttura templare non costituisce solamente una manifestazione di *eusebeia* da parte della committenza verso la divinità, ma implica una consapevole presa di coscienza della propria identità da parte del corpo cittadino che, designato uno spazio destinato all'espletamento delle funzioni rituali collettive, opera una redistribuzione dei fondi progressivamente depositati nel *temenos* per mezzo dell'erezione di una costruzione architettonica dedicata alla custodia dell'*agalma* e degli *hiera chremata*, la cui realizzazione comporta la movimentazione di consistenti somme per l'acquisto di materiali edili e per il pagamento di professionisti retribuiti, che reinvestiranno i proventi del lavoro nell'acquisto di beni di consumo. Il tempio diviene anche una manifestazione tangibile e monumentale delle possibilità economiche, oltre che tecnico-artistiche, della *polis* (intesa in primo luogo come struttura sociale organizzata) di riferimento, nonché uno strumento di autorappresentazione della medesima (fig. 1).

Così, il santuario greco, oltre a rappresentare un'area connotata da una funzione sacra e religiosa, connessa all'espletamento dell'azione rituale, si configura quale un complesso sistema socio-politico ed economico, la cui rilevanza non risulta limitata alla sfera dell'interazione tra i mortali e gli dei. Come sottolineato da F. de Polignac¹, l'emergere del sacro rappresenta difatti uno dei fattori fondamentali nel processo di formazione della *polis* e nel costituirsi e consolidarsi della sua coscienza comunitaria nel contesto urbano.

Le aree sacre, quindi, non solo forniscono l'adeguata cornice per lo svolgimento delle principali azioni di culto in cui trova concreta espressione il sistema di credenze legato al politeismo greco, parte integrante della cultura e dell'identità ellenica, ma costituiscono, inoltre, i vettori primari per la trasmissione di messaggi politici e rappresentativi, per la coesione della comunità urbana, per l'asserzione periodica dell'identità collettiva e il funzionamento dell'economia della città-stato, anche in forza del ruolo giocato nella determinazione di un'economia a carattere pubblico².

¹ Polignac 1984.

² Tra le opere che discutono alcuni aspetti economici del santuario greco: Papazarkadas 2011; Pafford 2006; Shaya 2005; Maucourant 2005; Chankowski 2005a; Chankowski 2005b; Mooro 2004; Dignas 2003; Shaya 2002; Davies 2001; Chankowski 2001; Samonos

2000; Sinn 1996; Harris 1994; Isager 1992, pp. 119-122; Linders, Alroth 1992; Linders 1992; Harris 1990-1991; Linders, Nordquist 1987; Clinton 1984; Debord 1982; Musti 1979, pp. 209-228; Linders 1972; Burford 1967; Meritt, Wade-Jery, McGregor 1939-1953; Ferguson 1932.



Fig. 1 - Atene, Acropoli, Partenone.

Le divinità del *pantheon* greco, quindi, non risultano esclusivamente le destinatarie dei sacrifici, dei riti, delle offerte, ma si presentano, oltre che come numi tutelari della comunità e del singolo individuo – anche in occasione dei passaggi di vita più critici (nascita, ingresso nella società adulta, matrimonio, malattia, morte etc.) – altresì in veste di ‘tesaurizzatrici’ di ingenti risorse patrimoniali e le loro dimore terrene, *alias* i templi, fisicamente immobilizzano importanti quantitativi di fondi, di proprietà al contempo santuariale e collettiva. I *temene* si rivelano quindi un elemento fondamentale del funzionamento dell’economia greca, preservando ingenti riserve finanziarie che s’inseriscono e si sovrappongono con il circuito finanziario statale. Gli dei, per dirla con V. Chankowski, non si profilano esclusivamente come «consommateurs desacrifices», ma anche e soprattutto come «manieurs d’argent»³.

Il tesoro divino e le finanze pubbliche

Coerentemente a tale premessa, soprattutto per l’epoca arcaica e classica, non appare possibile definire una netta demarcazione tra possedimenti del *temenos* poliadico e della *polis*. Quest’ultima non sembrerebbe sviluppare, perlomeno fino al periodo classico avanzato, un apparato articolato per la raccolta sistematica di contributi dei cittadini⁴ né per la custodia di fondi pubblici, cosicché il luogo caratterizzato dalla funzione di cassa collettiva parrebbe essere, perlomeno nelle fasi più antiche, il santuario. Qui, la creazione di collegi incaricati del prelievo e della gestione di riserve appartenenti alla divinità e quantificabili in senso economico, sia in natura che in moneta o comunque in metallo prezioso, inizia ad essere attestata, già a partire dal VII sec. a.C. Ad es. ad Atene, Erodoto e Tucide (Hdt. V 71; Thuc. I 126, 3), in riferimento al fallito tentativo di instaurazione della tirannide di cui fu protagonista Cilone, nel 632

a.C., riportano l’esistenza di *naukraroi*⁵ (verosimilmente dal prefisso da *nau*, ricollegabile alla cella templare)⁶ la cui sede si localizzerebbe sull’Acropoli; gli scoliasti del passaggio di Tucide peraltro accusano i *naukraroi* di non aver debitamente protetto il tempio di Atena, probabilmente ospitante preziosi oggetti di pertinenza della dea. I *tamiai*, che poco dopo ne ereditano le funzioni, sono attestati nell’opera aristotelica (*Ath. Pol.* 4, 2) in riferimento alle leggi draconiane del 621/620 a.C. Lo stesso Aristotele riferisce che «il denaro derivante dalle multe riscosse deve essere deposto dentro l’Acropoli, senza indicare la ragione per la quale la multa è stata effettuata» (*Ath. Pol.* 8, 4-5), indicando l’area sacra quale sede di raccolta delle ammende, sacre e non.

La cd. ‘iscrizione dei *tamiai*’ – IG I³ 510 del 550 a.C.⁷ – ne registra l’impegno nella raccolta e nella consequenziale dedica, nel *temenos*, di risorse deposte nel tempio nella forma di oggetti in metallo prezioso.

I loro compiti concreti, relativi al controllo e all’ispezione dei *chremata* del santuario, sono menzionati, ancora qualche decennio dopo, nella cd. iscrizione dell’*hekatopedon* (IG I³ 4) del 485/484 a.C. e, successivamente, nelle epigrafi della seconda metà del secolo successivo, in *primis* i decreti di Kallias (*IG I³ 52, A-B, fig. 2*)⁸, che ne definiscono anche le mansioni relative all’inventariazione e alla misurazione dei beni. La situazione ateniese testimonia un modello peraltro riscontrabile in diversi *temene* della Grecia, per alcuni dei quali funge certamente da modello⁹. Per citare un altro esempio, tra i compiti dell’*epignoma*, l’analogo collegio argivo, rientra l’ispezione e catalogazione periodica delle riserve sacre, sia in moneta sia in oggetti realizzati in metallo prezioso, nonché la periodica redazione dell’inventario pertinente¹⁰.

Lo sviluppo di un apparato gestionale adibito all’amministrazione delle riserve santuariali è parallelo all’identificazione, consolidatasi già in età arcaica, dello

³ Chankowski 2005, p. 10.

⁴ Sulla tassazione si considerino: Delmaire *et alii* 1977; Van Effenterre 1979a; Van Effenterre 1979b; Littman 1988; specificatamente su quella sacra, Sokolowski 1954 e Pafford 2006.

⁵ Si veda in merito Harpokration, s.v. *naukrarika*; Suda, s.v. *naukrarika*; Arist. *Ath. Pol.* 8, 3; Pollux 8, 108; Androtion *FGrH* 324, 36.

⁶ Jordan 1970.

⁷ IG I³ 510; Cavaignac 1908, p. 30; Ferguson 1932, p. 6, n. 1; Kirchner 1935, p. 9, n. 6; Jeffery 1961; Threatte 1980, p. 2.

⁸ Cfr. Fröhner 1865, n. 47, pp. 98-105; Wade-Gery 1931; Mattingly 1964; Mattingly 1968; Meiggs, Lewis 1969; Fornara 1970; Bradeen 1971; Pritchett 1971; Thompson 1973; Linders 1975; Thompson 1979; Lewis 1981; Meritt 1982; Kallet-Marx 1989; Samons 1993; Samons 1996; Samons 1997; Blamire 2001.

⁹ Sui *naopoioi*, documentati a Delfi, nel tempio di Afrodite nel demo di Halasarna a Kos, a Priene, a Sardi, a Magnesia sul Meandro, a Efeso e ad Alicarnasso, si consulti Oikonomos 1924. Sugli *Hieropoioi* di Delos, si vedano Homolle 1882, nonché IG XI 2, 105-289 e ID 290-469; Hepding 1913 analizza le funzioni degli *hieromnamos* ad Argo; *hieromnamos* sono attestati anche presso il tempio di Tegea.

¹⁰ In generale, sugli inventari templari: Tréheux 1965; Lewis 1986; Costabile 1987; Koepfler 1988; Linders 1988; Vickers 1990; Hamilton 2000; Dignas 2002. Per una panoramica dei contenuti degli inventari dell’Acropoli: Harris 1995. Si consultino anche Ferguson 1932; Thompson 1964a; Thompson 1964b; Thompson 1965a; Thompson 1965d; Harris 1990-1991; Samons 1996; Samons 1997; Sickinger 1999; Moroo 2003-2004; Moroo 2004; Kallet 2009 e Papazarkadas 2009.

spazio sacro quale sede dei fondi che la comunità urbana può utilizzare al bisogno, come dimostrano le fonti disponibili.

Le riserve comunitarie custodite nel tempio del *temenos* cittadino principale, in un periodo storico in cui è ancora assente una cassa pubblica riconosciuta, garantiscono, mediante l'accumulo di oro e di argento ivi custodito, stabilità non solo al santuario, ma soprattutto alla *polis*, assicurandole la possibilità di attingere a risorse finanziarie per far eventualmente fronte a spese di emergenza e non preventivate¹¹, di un'entità tale da non poter essere coperte con i limitati introiti cittadini.

Dall'analisi della documentazione, soprattutto epigrafica, riguardante le spese sostenute con i *chremata* sacri, infatti, emerge preponderante la tendenza a impiegare i fondi della divinità sia per le spese strettamente santuariali (tra cui la ristrutturazione degli edifici sacri, il pagamento del personale sacerdotale e amministrativo, l'espletamento delle celebrazioni rituali etc.) che per le esigenze della *polis*, come costruzioni pubbliche, pagamento di magistrati, operazioni belliche, esigenze sociali particolari, quali il sostentamento di orfani di guerra etc.

È noto, ad esempio, come le derrate di orzo e grano raccolte nel santuario eleusino, in un secondo momento trasferite presso l'*Aiakeion* ateniese, servissero al sostentamento della plebe urbana. Prendendo come esempio di riferimento proprio il caso ateniese, ove la disponibilità di fonti consente la ricostruzione del fenomeno nel suo sviluppo diacronico, si può osservare come, fino al IV secolo a.C., il sistema globale delle finanze pubbliche risultasse largamente basato sull'impiego dei beni del santuario dell'Acropoli, utilizzati a più riprese per operazioni concernenti tanto il santuario quanto la gestione urbana complessiva, dalla costruzione del Partenone, dei Propilei come pure altri edifici monumentali cittadini, anche esterni al santuario (si pensi



Fig. 2 - Decreti di Kallias, Parigi, Museo del Louvre (louvre.fr).

alle ll. 30-31 del lato A del decreto di Kallias, alludenti alla costruzione dell'arsenale e delle mura), al programma di pagamento di servizi pubblici, all'invio di truppe per sedare le rivolte in Eubea e a Samos, alla ricostruzione della flotta dopo la rovina egiziana, al pagamento della relativa milizia, etc. I rendiconti dei *tamiai* registrano infatti come gli *hiera chremata* custoditi nel Partenone fossero stati utilizzati, durante la guerra del Peloponneso, per le spese connesse alla rivolta di Samos nel 441/440 e 440/439, durante il conflitto archidamico¹²; per l'invio a Corcira di squadroni militari¹³; per il sostegno alla guerra di Potidea; per le spedizioni navali nel Peloponneso; per la spedizione di Melos; per quella siciliana; per le operazioni militari in Tracia e Argolide. Per il finanziamento della flotta destinata ad aiutare Conone vennero fuse le *nikai* auree nel Partenone,¹⁴ il cui pronao venne altresì privato del vasellame argenteo (407/406 a.C.)¹⁵ e l'opistodomo delle riserve di elettro e argento (406/405 a.C.)¹⁶.

In maniera significativa, Tuciddide (Thuc. II 13, 3-5), riportando il discorso di Pericle riassumendo la situazione finanziaria ateniese nella primavera del 431 a.C., menziona quali risorse economiche collettive:

¹¹ Thompson 1965b.

¹² L'iscrizione IG I3 363 registra tre pagamenti, per un totale di 1.400 talenti, prelevati dal tesoro di Atena.

¹³ IG I³ 364.

¹³⁴¹⁴ Hellanicos, *FGr Hist* 323a F 26; Philoc. *FGr Hist* 328 F 141.

¹⁵ IG I³ 316.

¹⁶ IG I³ 378, ll. 19-25.

- il tributo degli alleati, del quale non viene specificata l'appartenenza o meno al tesoro di Atena, che garantisce un introito di 600 talenti all'anno¹⁷;

- i fondi custoditi sull'Acropoli, ammontanti alla somma di 6.000 talenti in moneta e ulteriori 500 talenti in metalli preziosi non conati, costituiti prevalentemente dalle dediche alle divinità, ma anche da spoglie di guerra, vasellame rituale, etc.

- le ricchezze provenienti dagli altri santuari;

- altre ricchezze (probabilmente derivanti da introiti interni cittadini, connessi a tasse, diritti sul commercio, dazi portuali, concessioni sulle miniere, rendite da affitti, multe confiscate), spese per stipendi civili;

- l'oro della statua crisoelefantina di Atena custodita nel Partenone (fig. 3), corrispondente a 560 talenti.

Tale patrimonio, i cui elementi costitutivi non vengono distinti in sacri e profani, è suscettibile di essere utilizzato per la sicurezza di Atene e dei suoi alleati, purché non appena possibile si provveda a reintegrare le somme impiegate (Thuc. II 13,5).

In maniera concorde, il papiro Strasbourg Papyrus Graeca 84, probabilmente riferibile anch'esso al 431 a.C., dal momento che menziona l'arconte di quell'anno, Euthydemus (l. 5), afferma che «i talenti preservati nel tesoro di Stato ammontano a un totale di 5.000 talenti secondo la verifica di Aristide» (ll. 6-8).

L'orazione periclea, unitamente alla documentazione papirografica, lascia intendere che i fondi preservati nel santuario poliadico costituiscano la principale fonte di disponibilità economica per la *polis* ateniese¹⁸.

Il santuario come datore di lavoro su larga scala

Gli spazi sacri non solo accumulavano risorse finanziarie, ma costituivano anche aree in cui venivano innescati importanti processi produttivi e ove era impegnata manodopera, salariata o meno, variamente qualificata, apportando un contributo fondamentale nell'innescare processi di redistribuzione delle ricchezze.

Il santuario agiva in qualità di vero e proprio titolare di rapporti lavorativi con professionisti permanentemente alle dipendenze oppure impegnati per un determinato arco temporale, legato allo svolgimento di un'azione specifica (lo svolgimento di un rituale, l'avviamento di cantiere edilizio, la realizzazione di una



Fig. 3 - Atene, Acropoli, Partenone, ricostruzione della statua crisoelefantina di *Athena Parthenos* (Toronto, Royal Ontario Museum, Rolley 1999).

statua di culto colossale, la redazione di un testo scritto su supporto litico, la raccolta nei campi di proprietà divina etc.).

Tra il personale stabile impiegato presso il santuario sono annoverabili i sacerdoti per il culto, gli amministratori, i tesoriere e i relativi segretari, per la gestione, anche economica, del sistema santuarioale, tra cui i vari *tamiai* attestati dalle fonti.

A queste risorse permanenti si aggiunge, al fine di garantire il corretto funzionamento dell'area sacra, l'impiego di professionisti specializzati i quali operavano alle dipendenze del santuario per un periodo determinato. Ad es., in occasione delle festività e dei conseguenti sacrifici, dovevano esser presenti, come deducibile dalle fonti, musicisti, come suonatori di flauto, portatori di ghirlande, macellai, cuochi, inservienti, addet-

¹⁷ Sulla discussione sull'eventuale fusione tra le riserve di Atena poste sull'Acropoli e i tributi degli alleati della Lega Delio-attica si vd. Blamire 2001, pp. 99-126, partic. pp. 99-100.

¹⁸ Per una panoramica sulle finanze ateniesi nel periodo compreso fra il 454 a.C. e la fine della guerra del Peloponneso si veda Blamire 2001. Si consulti altresì Cavaignac 1908; Samons 1993; Samons 2000.



Fig. 4 - *Hydria* a figure nere, Parigi, Museo del Louvre, inv. F 10 (Nordquist 1992).

tialle pulizie etc., di cui si ha notizia dalle fonti scritte e iconografiche (fig. 4).

Ancora, la costruzione delle strutture santuariali innescava rilevanti fenomeni di movimentazione delle ricchezze e soprattutto di creazione di occupazione. L'avvio del cantiere edilizio comportava l'impiego di figure professionali e manodopera, pagata o servile, sia locale che straniera, promuovendo la mobilità interregionale e internazionale, tra cui architetti e progettisti, operai, cavaatori di pietra, produttori di tegole, venditori di legna e di arredi, trasportatori, fabbri, scalpellini, carpentieri, stucatori, come si evince, ad esempio, dai resoconti relativi al cantiere delfico¹⁹.

Parimenti erano attivi artisti, quali scultori, artefici dell'arredo scultoreo dell'apparato architettonico, pittori,

artigiani, esperti della fusione dei metalli e della teoretica. Per citare un esempio concreto, la realizzazione del frontone di *Aphaia* a Egina, dovette vedere l'impiego di architetti per la progettazione della struttura templare, di operai per la messa in opera dei pezzi, di scultori per la realizzazione dei gruppi frontonali, di pittori per la resa policroma delle figure a tutto tondo, di esperti della fusione dei metalli e orefici per gli inserti metallici nelle medesime (fig. 5).

La necessità di immagazzinare oggetti realizzati in metalli preziosi che tesaurizzassero i fondi raccolti comportava altresì la realizzazione di arredi specifici, funzionali alla custodia dei beni, come testimoniato, ad esempio, dagli inventari dell'*Heraion* samio, che indicano la presenza di un articolato sistema di scaffalature e mobili di varie tipologie o da quelli dell'*Athenaion* di Argo, attestanti contenitori litici di grandi dimensioni.

Anche i contadini venivano impiegati per la lavorazione dei possedimenti terrieri del santuario o come fornitori della forza-lavoro animale utilizzata per il trasporto dei materiali da costruzione, specie dal momento in cui venne regolarmente impiegata la pietra.

Similmente, diversi testi epigrafici, ad esempio pertinenti ai santuari di Apollo a Delfi e Delos, documentano la presenza di greggi e di mandrie di bestiame, cui si collega la necessità di disporre di pastori e allevatori²⁰.

Fonditori e orafi risultano parimenti tra le figure professionali legate al sistema santuariale, che concepisce l'oro e l'argento quali mezzi primari per la tesaurizzazione dei fondi circolanti – coerentemente, in diverse aree sacre, tra cui i santuari argivi, sussistono magistrati

¹⁹ Spawforth 2007, p. 26

²⁰ Per uno studio sulle proprietà terriere e le mandrie santuariali si vd. Isager 1992, pp. 119-122.



Fig. 5 - Egina, santuario di Aphaia, frontone est (Furtwängler 1906).

(*artunai ton poterion*) appositamente istituiti per la realizzazione di utensili in metallo prezioso da incamerare negli edifici templari. Ancora, il santuario dell'Acropoli di Atene affida un incarico retribuito a Nikokrates di Kolonos, per la realizzazione di vasellame in oro e in argento²¹; altri orafi, cesellatori e toreuti, anche meteci, sono peraltro legati al santuario ateniese, da cui percepiscono compensi direttamente dai tesori divini, tra cui Mys, impiegato in una commessa pubblica per la decorazione dello scudo di *Athena Promachos*. Presso l'*Artemision* di Efeso, a partire dall'VII secolo a.C., pare essere attivo un laboratorio per la lavorazione dell'oro²².

Attività metallurgiche nei santuari, volte alla produzione di oggetti per il rito, per la mensa sacrificale, per la tesaurizzazione di metalli nella forma di vasellame, per la realizzazione di sculture o acroliti, per la creazione di elementi metallici per le figure a tutto tondo (gioielli, armi, scudi etc.), per l'esecuzione delle oreficerie destinate alle statue di culto o anche solamente alla tesaurizzazione nel tempio, sono attestate nei santuari sin dall'età geometrica²³. La presenza di fonditrici per la lavorazione dei metalli è attestata nel santuario di Zeus a Olimpia, di Poseidone a Isthmia, di Apollo a Delfi, di Zeus a Nemea, di *Hera* a Samos e in altri contesti sacri²⁴.

Per quanto costituisca un aspetto da sottoporre a ulteriori analisi, sembrerebbe che alcuni santuari fossero altresì coinvolti nella produzione numismatica, come suggerirebbe la presenza, ad esempio nei templi di Atene²⁵ e di Argo, di strumenti per la coniazione, quali matrici, martelli, incudini, tondelli da battere, bacchette metalliche da cui trarre i tondelli.

E. Curtius pose per primo l'attenzione sull'esistenza di emissioni effettuate presso i templi, ipotizzando un'origine sacra delle coniazioni e, in generale, ribadendo il carattere religioso del denaro nella Grecia antica²⁶. Per quanto tale teoria sia stata successivamente ridimensionata, è generalmente accettato che alcuni templi abbiamo proceduto a battere moneta, impiegando le risorse metalliche in essi preservate²⁷. F. Lenormant sostenne difatti che, sebbene solitamente la monetazione greca fosse gestita dalla città, venne concessa ad alcuni templi e collegi sacri la facoltà di battere moneta, azione

che essi avrebbero condotto fondendo le loro riserve; in tale contesto s'inquadrerebbero, ad esempio, le tetradracme dell'anfizionia delfica, le monete milesie che dichiarano il loro legame sacro con il *Didymaion* per mezzo della legenda iscritta, le monete bronzee di Corcira recanti l'immagine e il nome di Zeus. Ad Atene, Philocoros (*FGrH* 328 F 141) tramanda che la coniazione di monete (16 talenti) del 407/406 a.C. fu resa possibile dalla ricordata fusione delle *nikai* auree custodite nel pronao del Partenone²⁸. Tale situazione potrebbe peraltro essere indicativa di un possibile legame tra finanza pubblica, santuario 'statale' e attività monetaria, forse spiegando la presenza delle *sphragides* monetali con soggetti sacri come possibile dichiarazione della provenienza del metallo coniato e chiarendo la presenza, in taluni templi, di strumenti chiaramente riconducibili all'attività di coniazione.

Il santuario dovette giocare un ruolo primario anche nell'affermarsi e nel diffondersi di botteghe artigianali la cui produzione s'indirizzava primariamente al circuito sacro. In particolare, l'affermarsi di *atelier* di ceramisti, ceramografi e artigiani impegnati nella produzione di vasellame rituale e votivi fittili, ricevette un rilevante stimolo dalla codificazione e dall'espletamento periodico della pratica rituale. Uno schema analogo deve essere ipotizzato per le officine di sculture orientate alla produzione di statue, in bronzo o in pietra, raffiguranti la divinità o il fedele, destinate alla dedica nei santuari, che divenivano così scenario prediletto per l'esposizione delle opere offerte private o pubbliche (fig. 6). Parimenti, l'attività manifatturiera tessile dovette rappresentare un altro settore produttivo estesamente coinvolto dall'economia sacra, come documentato dalle liste d'inventario templari, che in molti casi registrano le vesti appartenenti alle diverse statue divine (cfr. inventario dell'*Heraion* samio, *IG* XII 6, 1, 261), i drappi e i tessuti presenti negli edifici.

La realizzazione della struttura fisica del santuario, l'attuazione del sistema cultuale, la gestione degli aspetti amministrativi, dunque, coinvolgeva cittadini, stranieri, liberi residenti *in loco* e schiavi, inclusi i prigionieri di guerra condotti ai lavori forzati, e creava opportunità lavorative per un numero considerevole di persone: il san-

²¹ Harris 1988.

²² Rudolph 1998.

²³ Risberg 1992; Mattusch 2008.

²⁴ Calio 2013.

²⁵ Sulle coniazioni prodotte a partire dai tesori dell'Acropoli: Thompson 1964c; Thompson 1965b; Thompson 1965c.

²⁶ Curtius 1869, pp. 465-481.

²⁷ Lenormant 1878, partic. pp. 81-83; l'autore tratta di emissioni «sacrées, frappées avec les richesses métalliques qui affluaient dans les caisses de certains temples» (p. 82). Si vd. anche Seltman 1921, n. 82.

²⁸ Thompson 1965c, p. 161.

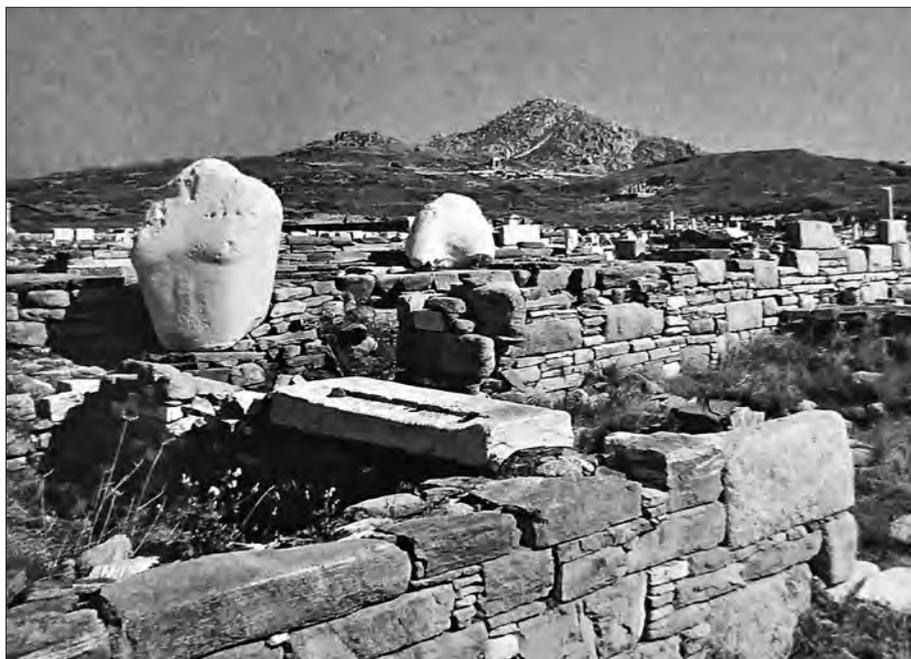


Fig. 6 - Delos, santuario di Apollo, colosso dedicato dai Nassi (Taskos 1998).

tuario greco può dunque essere concepito anche come un datore di lavoro su larga scala²⁹.

Da un punto di vista economico, il santuario greco non si presenta pertanto come un sistema passivo, che vive esclusivamente dei contributi apportati dall'esterno, ma al contrario, come un ente dotato di autosufficienza finanziaria, in grado di produrre autonomamente introiti, favorendo al contempo la costruzione edilizia, la produzione artistico-artigianale e importanti processi di circolazione delle ricchezze.

Le entrate

Per quanto concerne l'origine delle ricchezze sacre, che permettono al santuario il suo funzionamento, la creazione di un sistema di personale permanente e temporaneo, nonché ripetuti esercizi di solidarietà economica verso la *polis*, l'esame della documentazione epigrafica e filologica disponibile, indica come i *chremata* amministrati dai *tamiai* derivino da fonti eterogenee, tra cui si distinguono principalmente: le offerte e le dediche, siano esse elargite da singoli individui (partecipanti al rituale, atleti etc.), da collegi di magistrati pubblici, religiosi o da intere *poleis*; i ricavati dal possesso

e dall'affitto di proprietà fondiaria nonché dalla vendita dei loro prodotti³⁰; il possesso di beni immobili; il possesso di mandrie di bestiame; i proventi dei sacrifici; le decime; varie forme di tassazione, calcolate sui beni e sugli guadagni degli individui; i dazi; i diritti portuali e di traffico navale (nel caso di aree sacre con collocazione marittima); gli interessi calcolati sul denaro prestato (nel caso di santuari che praticano attività bancarie)³¹; le ammende pecuniarie; gli espropri e le confische; i bottini di guerra.

Un caso esemplificativo in tal senso è costituito dalle serie di iscrizioni redatte su lamine di bronzo rinvenute nel 2000/2001, nel corso di uno scavo di emergenza condotto dalla IV Eforia di Nauplia in

un piccolo terreno privato, presso Argo. Le lamine, oltre centotrenta, s'inquadrano cronologicamente nella seconda metà del V secolo a.C. secondo l'analisi paleografica; alcune si datano invece agli inizi (primi due decenni) del secolo successivo, per via delle allusioni al conflitto con Corinto e alla dedica del bottino di guerra presso l'*Herakon* e rappresentano la trascrizione di testi più antichi, riferibili quindi a una situazione ancora precedente.

Le iscrizioni, allo stato corrente solo parzialmente edite, in quanto attualmente soggette a studio da parte di M. Charalambos Kritzas³², rappresentano una parte degli archivi dei tesori sacri, che fungevano, anche nel caso argivo, da patrimonio statale. Laddove la provenienza delle riserve è menzionata, essa rientra appunto in una delle seguenti categorie: la *dekate* per la divinità; la vendita di beni confiscati; gli interessi riscossi sul denaro prestato; i bottini di guerra; le multe, tra cui sono citate ammende corrisposte da imprenditori; i ricavi dalla vendita di pelli di animali sacrificati; i proventi dalla vendita di animali dalle mandrie sacre; forse, parte dell'oro che Tithraustes consegnò a Cilone ad Argo.

La documentazione, soprattutto epigrafica, proveniente anche dalle altre aree sacre, conferma la composizione eterogenea delle fonti di rendita, che sembrano introitare sia

²⁹ Linders 1992, p. 11.

³⁰ Si vd. ad esempio il santuario di Zeus a Labraunda (Crampa 1969).

³¹ Bogaert 1968.

³² Charalambos Kritzas 2006.

fondi sacri che ‘laici’. I resoconti provenienti da Delos, ove le entrate e le uscite del *temenos* sono espresse in termini monetari, testimoniano come le proprietà terriere del santuario non si limitassero all’isola³³, ma si estendessero anche a Rheneia e Mykonos, e come venissero lasciate in affitto, per un periodo massimo di 10 anni, al maggiore offerente³⁴. Al *temenos* apollineo spettavano altresì diversi pagamenti connessi all’uso del porto e ad altre attività legate al mare nei dintorni dell’isola, come la pesca del *murex* o il traffico navale tra Rheneia e Mykonos³⁵. Analogamente, il decreto della lega Acarnana, IG IX 1/2, 583³⁶, annovera tra le sovvenzioni per il funzionamento dell’area sacra di Apollo alcune tasse doganali riscosse presso il porto di Anaktorion.

Gli introiti del santuario di Demetra e Kore presso Eleusi derivavano, *inter alia*, dalle offerte dei fedeli e dal pagamento di oboli da parte degli iniziati, ma anche dalla proprietà di campi a destinazione agricola, dal possesso di diritti di pesca, definendo un complesso di rendite così solide che l’area sacra poté prestare denaro alla *polis* di Atene quando questa si trovò in difficoltà.

Al contrario della *polis*, che a lungo non sembra aver fatto affidamento su articolate forme di prelievo sistematico, il luogo di culto, secondo la sua tipologia e la sua dimensione, costituisce una struttura che drena continuamente risorse, trasferendole da una disponibilità individuale a una proprietà sacra. Questa è gestita dalla collettività, tanto che sono le istituzioni cittadine o il *demos* a decretare l’erogazione di somme da parte della divinità, seppur nella forma di prestito, in favore della *polis* e poi a stabilirne la restituzione (significativamente, il lato B dei Decreti di Kallias, recita alle ll. 14-16: «nessuna somma eccedente le 10.000 dracme [la somma annuale già autorizzata] può essere prelevata dal Tesoro di Atena senza che il *demos* ne decreti l’autorizzazione»). Il santuario è il proprietario formale della ricchezza che si concentra nel tempio, ma al contempo l’ammasso dei *chremata*, segno visibile della crescita economica dello Stato, è a disposizione della *polis*.

Le spese

Per quanto riguarda invece le uscite del bilancio santuarioale, le summenzionate lamine bronzee di Argo individuano due maggiori capitoli di spesa, rispettivamente legati ai bisogni del *temenos* e a quelli della *polis*.

Quindi, come nel santuario di Atena ad Atene, il deposito patrimoniale posto sotto la tutela divina non è usato esclusivamente per finanziare le spese religiose connesse al funzionamento del santuario, ma è in ultima analisi percepito come un fondo collettivo, cui la cittadinanza può far riferimento, utilizzandolo nel momento del bisogno. Esso viene intaccato nel momento in cui le entrate pubbliche correnti, evidentemente di entità limitata e impiegate principalmente per far fronte a pagamenti abituali, non sono sufficienti a coprire le spese di maggiore importo che di volta in volta si profilano.

Nell’ambito del primo raggruppamento, quello concernente i fondi impiegati per il *temenos*, sono menzionate nelle iscrizioni diverse sottocategorie di spesa: la realizzazione di oggetti di culto; l’organizzazione di feste in onore di Hera; i lavori di costruzione all’interno dell’area sacra e presso l’ippodromo (sede di svolgimento delle corse di cavalli che avevano luogo in occasione delle festività di Hera); le ‘spese generali’ del culto (i prelievi pertinenti a questa voce ammontano solitamente a 2.000 dracme); gli stipendi dei lavoratori del santuario; i salari dei pastori delle mandrie sacre; i costi di redazione dei testi che registrano le entrate e le uscite del *temenos*; le altre spese minori.

In maniera analoga, i rendiconti di Delos forniscono dati simili circa le spese sostenute dal santuario per le costruzioni e le riparazioni degli edifici, nonché per le attività culturali, tramandano informazioni sul consumo annuale di legna sugli altari, i prezzi dei suini sacrificali, delle spugne per la pulizia dei templi, delle ghirlande per adornare gli edifici, etc.

Per quanto concerne i bisogni della *polis* sostenuti con i fondi depositati nel santuario, i principali esborsi risultano connessi non tanto alle spese di *routine*, quanto a quelle a carattere eccezionale e di urgenza. Le somme sono prelevate dal tesoro divino, di norma, sotto forma di prestiti (*metremata*): il prelievo dall’erario divino è di norma assimilato a un ‘prestito’ che la divinità concede alla cittadinanza. Questa prassi, pur basandosi su un fondamento religioso e su un obbligo verso gli dei, tradisce in realtà una motivazione pratica, ovvero garantire la stabilità del tesoro pubblico, prescrivendone di volta in volta il risanamento: nel momento in cui si preleva una somma, è necessario contemplare anche il suo reintegro, al fine di non intaccare la solidità del deposito della *polis*.

³³ IG XI 2; *IDélos* (nos. 290-498), Paris 1926-1929; *IDélos* (nos. 89-104-33) Paris 1972.

³⁴ Kent 1948; Henning 1983; Vial 1984.

³⁵ Linders 1992, p. 10.

³⁶ *Editio princeps* in Habicht 1957.

Alla base del concetto di ‘concentrazione progressiva e continua’ che presiede alla cultura di gestione degli *hiera chremata* sottostà quindi una mentalità arcaica per la quale la spesa collettiva è ancora concepita come un evento occasionale e in quanto tale da effettuarsi come un prelievo e una restituzione, movimento economico che, parallelamente, sancisce il mantenimento della stabilità del possesso divino.

In alcuni casi è documentata attività di prestito di denaro dietro la corresponsione di interessi, anche in favore di singoli individui, come ad esempio presso santuario di Apollo delio, che finanziò a un tasso del 10% diverse *poleis* dell’Egeo, inclusa la stessa Delos, nonché privati cittadini. Le operazioni, tuttavia, non apportarono introiti significativi al tempio di Apollo e molte delle città egee non restituirono nel IV a.C. il denaro, tanto che successivamente i prestiti furono concessi esclusivamente a Delos e ai privati.

Il prestito alla *polis* serviva soprattutto a venire incontro in momenti di particolare bisogno e di temporanea mancanza di liquidità, in quanto era privo di tasso di interesse se restituito entro l’anno in cui era chiesto³⁷. Pare che i privati che avessero contratto debiti con il tempio non fossero perseguiti in caso di mancato pagamento (sono attestati diversi debiti non saldati per diversi decenni), tratteggiando così una situazione di insolvenza, spiegata da C. Vial come un segno di come i cittadini considerassero le finanze del santuario alla stregua di una risorsa che spettasse loro in caso di necessità³⁸.

Similmente, gli inventari pertinenti ai *chremata* preservati nel Partenone dell’Acropoli di Atene, mostrano come ingenti quantità di oggetti aurei e argentei fossero depositati nel tempio appositamente per fungere da fondo patrimoniale della collettività, che li può prelevare e fondere per battere moneta, come si verifica a più riprese durante la guerra del Peloponneso³⁹ – e da ciò deriva l’importanza di specificarne sistematicamente il valore economico in ciascuno degli inventari. La stessa statua crisoelefantina della dea conservata nel *naos* non era considerata propriamente un simulacro di culto, al pari dello *xoanon* di *Athena Polias*, tanto che in momenti

di difficoltà economica gli Ateniesi utilizzarono, fondendole e sostituendole con materiale meno prezioso, le sue parti auree⁴⁰.

Il quadro tratteggiabile è in ultima analisi conforme alla riflessione espressa sul finire del XIX secolo da R. Dareste, secondo cui:

I templi erano sotto la protezione dello Stato, come lo Stato era sotto la protezione dei templi. Il tempio si arricchiva di confische e di multe, vi si versavano quote parte dei bottini di guerra e di tributi; al contrario, il tempio serviva da banca allo Stato, che molto spesso non aveva altro tesoro se non quello sacro; in tempi di crisi, lo Stato attingeva a piene mani alle casse del dio e della dea, salvo poi restituire il denaro preso in prestito, una volta che il pericolo era passato. Le finanze dello Stato erano solidali con quelle dei templi, si potrebbe quasi dire identiche con queste⁴¹.

I processi di accumulo, deposito e produzione nel santuario greco

Taluni dei caratteri propri del funzionamento economico dei santuari greci non sono peraltro senza precedenti, ma si innestano su tradizioni più antiche che, manifestatesi in forme diverse sin dall’apparire dei complessi religiosi strutturati, trovano poi una codificazione nelle epoche successive.

Alcuni aspetti osservabili per il mondo greco sono, infatti, già ravvisabili in ambito mediterraneo antecedentemente al primo millennio, con caratteri non dissimili da quelli successivamente sviluppatasi in Grecia.

Ad esempio, i templi egizi erano probabilmente provvisti di casse di deposito, in cui confluivano somme percepite per mezzo della raccolta di tasse e di sovvenzioni strutturali di funzionamento anche di origine non religiosa⁴². Nel Vicino Oriente Antico, nel II millennio a.C., i santuari erano proprietari di importanti patrimoni⁴³ e alcuni dei tratti riscontrabili successivamente nel mondo greco sono già individuabili, pur con sensibili differenze, in tale area; difatti, sembrerebbe che in alcune occasioni i re fossero autorizzati ad attingere ai beni del dio⁴⁴ e

come «colui che aveva denudato *Athena*» (Plut. *Isis et Osiris*, 71), giacché ne fuse parti d’oro per pagare i soldati (Paus. I 25, 7).

⁴¹ Dareste 1891, pp. 224-225.

⁴² Si osservi, tuttavia, come non sembri che i templi egizi siano stati teatri di operazioni finanziarie particolarmente complesse o a carattere ‘bancario’ (Chankowski 2005b).

⁴³ Charpin 2005, pp. 13-30.

³⁷ Bogaert 1968, pp. 126-138.

³⁸ Non tutti i santuari si mostravano altrettanto clementi nei confronti dei privati che non restituivano i prestiti; è noto, ad esempio, il caso del santuario di Alicarnasso che procedette a confiscare e vendere le proprietà dei creditori che non avevano saldato i debiti.

³⁹ Thompson 1965b; Thompson 1965c.

⁴⁰ Si vd. ad esempio l’episodio di Lachares, difatti poi conosciuto

che gli oggetti preziosi potessero essere prelevati e fusi, come documentato presso Mari⁴⁵.

Parimenti è stato riconosciuto il ruolo svolto nell'economia dai santuari babilonesi nel I millennio a.C.⁴⁶. I luoghi sacri preservavano ingenti quantità di ricchezze, la porzione più rilevante delle quali in forma di oggetti, soprattutto vasellame in metallo prezioso, come dimostrano, ad esempio, gli inventari del tempio di Istar presso Uruk⁴⁷; un ruolo analogo possedevano i gioielli per le statue di culto, come emerge dalle liste redatte per registrare collane e altri ornamenti delle immagini di Istar e Nanaia, ancora presso Uruk⁴⁸. I beni erano posti sotto la gestione di un 'responsabile del tesoro' e inventariati ad intervalli regolari⁴⁹.

Non è possibile tuttavia, allo stadio attuale delle conoscenze e data la frammentazione delle ricerche scientifiche nei diversi ambiti specialistici, stabilire se e in quale misura tali sistemi cronologicamente anteriori possano aver influito sui santuari greci.

È certo che questi ultimi svilupparono caratteri originali e propri, giocando un ruolo senza precedenti nell'economia pubblica, perlomeno durante l'epoca arcaica e classica. Una raccolta di fondi solo 'civili' esisteva, ma non appariva articolata in maniera organica e i fondi raccolti venivano spesi quasi immediatamente, senza alcuno processo di accumulo; eventuali *surplus* confluivano verosimilmente nei tesori divini⁵⁰. Infatti, le fonti di rendita della *polis* erano impiegate per lo più per far fronte a spese correnti, senza che sussistesse una cassa di deposito di lungo periodo, anche data l'assenza, già ricordata, di forme sistematiche di tassazione. Le risorse della *polis* nei primi secoli, dunque, non avrebbero, per così dire, una dimensione 'laica', anche considerando che le esigenze di spesa collettive non erano frequenti e sistematiche come nei periodi più recenti⁵¹. Per dirla con D. Lotze, «i compiti della comunità statale erano di troppo poco conto perché si avvertisse la necessità di un'ampia regolamentazione istituzionale»⁵².

Al contrario, la cassa santuariale del *temenos* primario della città, oltre a sostenere i costi di funzionamento dell'area sacra, tesaurizzava, immobilizzandole, ingenti

quantità di ricchezze, che, incamerate nella forma di simulacri crisoelefantini, oggetti aurei, argentei, bronzei oppure anche in moneta corrente, andavano a comporre la riserva patrimoniale dell'intera collettività urbana. In definitiva, il processo di accumulo non occasionale di fondi, destinati ai bisogni collettivi, pare aver avuto luogo nel santuario.

Le riserve comunitarie custodite nel tempio cittadino principale, nel periodo anteriore al IV sec. a.C., in un contesto in cui è ancora assente un erario di Stato formale, assicurano la possibilità, al corpo sociale, di attingere a risorse finanziarie per far fronte a spese di un certo spessore, spesso connotate da carattere straordinario o di emergenza e comunque non preventivate. Inoltre, la disponibilità dei fondi sacri preservati consente al santuario di agire come centro di produzione, committente di opere pubbliche, datore di lavoro su larga scala, configurandolo come un polo di attrazione di produzioni locali e beni d'importazione, capace di stimolare scambi commerciali e di porre in essere processi di redistribuzione della ricchezza collettiva.

Dalle brevi constatazioni discende la necessità di operare un ripensamento complessivo del rapporto tra *polis* e principale area sacra in epoca arcaica e classica, per quanto concerne il settore economico. Emerge in maniera sempre più visibile la necessità sociale e la centralità del santuario nella crescita della struttura stessa della *polis*: gli organismi sacri e in particolare quelli più rappresentativi contribuiscono all'acquisizione di una coscienza economica pubblica, fungono da volano per la crescita economica e determinano la creazione di un deposito finanziario collettivo, contribuendo attivamente non solo a rappresentare la ricchezza della comunità, ma anche a incrementarla e a sopperire alle diverse esigenze sociali.

Bibliografia

- Andreades 1931 = A. Andreades, *Geschichte der griechischen Staatswirtschaft*, I, München 1931.
Beaulieu 1999 = P.A. Beaulieu, *Un inventaire de joaillerie sa-*

negli edifici sacri, non fossero tuttavia reinvestite ed inserite nel circuito economico, ma fossero essenzialmente devolute a garantire l'autonomia del luogo sacro.

⁵⁰ Probabilmente, anche il *surplus* non speso del complesso dei tributi esatti dagli alleati della Lega Delio-attica doveva essere versato all'interno del Partenone (cfr. Meritt, Wade-Jery, McGregor 1939-1953, pp. 326-328).

⁵¹ Andreades 1931.

⁵² Lotze 1997, p. 398.

⁴⁴ Cfr. la lettera di Samsi-Addu a Yasmah-Addu: «quanto all'idea di prelevare il bronzo che è proprietà sacra di Addu, di cui tu mi scrivi, sono d'accordo» (*LAPD* 18 994).

⁴⁵ Vd. *ARM* VII 4. cfr. anche *ARM* XXI 237.

⁴⁶ Sull'economia presso i templi babilonesi, si vd. Joannès 2005, pp. 35-53.

⁴⁷ Joannès 1981, pp. 143-150.

⁴⁸ Beaulieu 1999, pp. 141-155.

⁴⁹ Sembra che le proprietà divine babilonesi, tesaurizzate

- crée d'Eanna d'Uruk*, in *Revue Archéologique* 93, 1999, pp. 141-155.
- Blamire 2001 = A. Blamire, *Athenian Finance, 454-404 B.C.*, in *Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 70, 2001, pp. 99-126.
- Bogaert 1968 = R. Bogaert, *Banques et banquiers dans les cites grécques*, Leyden 1968.
- Bradeen 1971 = D.W. Bradeen., *The Kallias Decrees again*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 12, 1971, pp. 469-483.
- Burford 1967 = A. Burford, *The purpose of inscribed building accounts*, in *Acta of the 5th International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, pp. 71-76.
- Caliò 2013 = L.M. Caliò, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2013.
- Cavaignac 1908 = E. Cavaignac, *Études sur l'histoire financière d'Athènes au V^e siècle: Le Trésor d'Athènes*, Paris 1908.
- Chankowski 2001 = V. Chankowski, *Athènes, Délos et les Cyclades à l'époque classique: un rosea économique?*, in *Revue des Études anciennes* 103, 2001, pp. 357-369.
- Chankowski 2005a = V. Chankowski, *Les dieux manieurs d'argent: activités bancaire et formes de gestion dans les sanctuaires. Introduction*, in *Topoi* 12/13, 2005, pp. 9-11.
- Chankowski 2005b = V. Chankowski, *Techniques financières, influences, performances dans les activités bancaires des sanctuaires grecs*, in *Topoi* 12-13, 2005, pp. 69-93.
- Charalambos Kritzas 2006 = M. Charalambos Kritzas, *Nouvelles inscriptions d'Argos: Les archives des comptes du trésor sacré*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 2006, pp. 397-434.
- Charpin 2005 = D. Charpin, *Les Dieux prêteurs d'argent dans le Porche-Orient Amorrhite*, in *Topoi* 12/13, 2005, pp. 13-30.
- Clinton 1984 = K. Clinton, *Eleusinian treasures in the late fifth and early fourth centuries*, in *Studies presented to Sterling Dow on his eightieth birthday*, Durham 1984, pp. 51-60.
- Curtius 1869 = E. Curtius, *Über den religiösen Charakter der griechischen Münzen*, Berlin 1869, pp. 465-481.
- Costabile 1987 = F. Costabile, *Finanze pubbliche. L'amministrazione finanziaria templare*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, II, Milano 1987, pp. 103-114.
- Crampa 1969 = J. Crampa, *Labraunda, III. The Greek inscriptions, I. Period of Olympichus*, Lund 1969.
- Dareste 1891 = R. Dareste, in R. Dareste, B. Haussoullier, T. Reinach, *Recueil des Inscriptions Juridiques Grecques*, I, Paris 1891.
- Davies 2001 = J.K. Davies, *Temples, Credit, and the Circulation of Money*, in A. Meadows, K. Shipton (a cura di), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 117-128.
- Debord 1982 = P. Debord, *Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie gréco-romaine* (EPRO 88), Leiden 1982.
- Delmaire et alii 1977 = R. Delmaire et alii, *Armées et fiscalité dans le monde antique*, Actes du colloque (Paris 14-16 octobre 1976), Paris 1977.
- de Polignac 1984 = F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII-VII siècles avant J.C.*, Paris 1984.
- Dignas 2002 = B. Dignas, *Inventories or Offering Lists? Assessing the Wealth of Apollo Didymaeus*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 138, 2002, pp. 235-244.
- Dignas 2003 = B. Dignas, *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2003.
- Ferguson 1932 = W.S. Ferguson, *The Treasurers of Athena*, Harvard 1932.
- Fornara 1970 = C.W. Fornara, *The date of the Callias Decree*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 11, 1970, pp. 185-196.
- Fröhner 1865 = W. Fröhner, *Les inscriptions grecques*, in *Musée du Louvre*, Paris 1865.
- Furtwängler 1906 = A. Furtwängler, *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia*, Munich 1906.
- Habicht 1957 = C. Habicht, *Eine Urkunde des akarnanischen Bundes*, in *Hermes* 85, 1957, pp. 86-122.
- Hamilton 2000 = R. Hamilton, *Treasure Map: a Guide to the Delian Inventories*, Ann Arbor 2000.
- Harris 1990-1991 = D. Harris, *Gold and Silver on the Athenian Acropolis: Thucydides 2.13.4 and the Inventory Lists*, in *Horos* 8-9, 1990-1991.
- Harris 1994 = D. Harris, *Freedom of information and accountability: the Inventory lists of the Parthenon*, in R. Osborne, S. Hornblower (a cura di), *Ritual, Finance, Politics*, Oxford 1994, pp. 213-225.
- Harris 1995 = D. Harris., *The Treasures of the Parthenon and the Erechteion*, Oxford 1995.
- Hepding 1913 = H. Hepding, *Hieromnemones*, in A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Ziegler (a cura di), *Real encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-1980, 8, 1913, p. 1492.
- Homolle 1882 = T. Homolle, *Comptes des Hiéropes du Temple d'Apollon Délien*, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 6, 1882, pp. 1-167.
- Isager 1992 = S. Isager S., *Sacred and Profane Ownership of Land, in Agriculture in Ancient Greece, Proceedings of the 7th International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, Stockholm 1992, pp. 119-122.
- Jeffery 1961 = L.H. Jeffery, *The local scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- Joannès 1981 = F. Joannès, *Un inventaire de mobilier sacré d'époque néobabylonienne*, in *Revue Archéologique* 77, 1981, pp. 143-150.
- Jordan 1970 = B. Jordan, *Herodotus 5. 71. 2 and the Naukraroi of Athens*, in *California Studies in Classical Antiquity* 3, 1970, pp. 153-175.
- Kallet 2009 = L. Kallet, *Democracy, Empire and Epigraphy in the Twentieth Century*, in J. Ma, N. Papazarkadas, R. Parker (a cura di), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, pp. 43-66.
- Kallet-Marx 1989 = L. Kallet-Marx, *The Kallias Decree, Thucydides, and the outbreak of the Peloponnesian war*, in *Classical Quarterly* 39, 1989, pp. 94-113.
- Kirchner 1935 = J. Kirchner, *Imagines Inscriptionum Atticarum*, Berlin 1935.
- Koepfler 1988 = D. Koepfler, *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, Neuchâtel-Genève 1988.
- Ferguson 1932 = W.S. Ferguson, *The Treasurers of Athena*, Cambridge Mass. 1932.
- Lenormant 1878 = F. Lenormant, *La Monnaie dans l'Antiquité*, Paris 1878.
- Lewis 1981 = D. Lewis (a cura di), *Inscriptiones Atticae Eu-*

- clidis anno anteriores. Editio tertia, I. Decreta et tabulae magistratum*, Inscriptiones Graecae I 3 1, Berlin-New York 1981.
- Lewis 1986 = D.M. Lewis, *Temple inventories in ancient Greece*, in M. Vickers (a cura di), *Pots and Pans, Proceedings of the Colloquium on Precious metal and ceramic in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman worlds*, Oxford 1986, pp. 71-81.
- Linders 1972 = T. Linders, *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athens*, Stockholm 1972.
- Linders 1975 = T. Linders, *The Treasurers of the Other Gods in Athens and Their Functions*, Meisenheim am Glan 1975.
- Linders 1988 = T. Linders, *The purpose of inventories: A close reading of the Delian inventories of the independence*, in D. Knoepfler, N. Quellet (éd. par), *Comptes et inventaires dans la cite*, Actes du colloque international d'épigraphie en l'honneur de Jacques Tréheux (Neuchâtel 23-26 septembre 1986), Neuchâtel 1988, pp. 37-47.
- Linders 1992 = T. Linders, *Sacred Finances: Some Observations*, in Linders, Alroth 1992, 9-14.
- Linders, Alroth 1992 = T. Linders, B. Alroth (a cura di), *Economics of cult in the ancient Greek world*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1990, Boreas 21, Uppsala 1992.
- Linders, Nordquist 1987 = T. Linders, G. Nordquist (a cura di), *Gifts to the Gods*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Boreas 15, Uppsala 1987.
- Littman 1988 = R.J. Littman, *Greek Taxation*, in M. Grant, R. Kitzinger (a cura di), *Civilization of the Ancient Mediterranean. Greece and Rome*, II, New York 1988.
- Lotze 1997 = D. Lotze, *Il cittadino e la partecipazione al governo della polis*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2. *Una storia greca*, II. *Definizione*, Torino 1997, pp. 369-401.
- Mattingly 1964 = H.B. Mattingly, *The Financial Decrees of Kallias*, in *Proceedings of the African Classical Associations* 7, 1964, pp. 35-55.
- Mattingly 1968 = H.B. Mattingly, *A Fresh Look at the Kallias Decrees (IG 13 52, A-B)*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 38, 1997, pp. 113-126.
- Maucourant 2005 = J. Maucourant, *À propos de l'économie des sanctuaires de l'antiquité*, in *Topoi* 12/13, 2005, pp. 117-132.
- Meiggs, Lewis 1969 = R. Meiggs, D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the end of the 5th century BC*, 1969.
- Meritt 1982 = B.D. Meritt, *Thucydides and the Decrees of Kallias*, in *Studies in Attic epigraphy history and topography presented to Eugene Vanderpool*, in *Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Suppl. 19, Princeton 1982, pp. 112-121.
- Meritt, Wade-Jery, McGregor 1939-1953 = B.D. Meritt, H.T. Wade-Jery, M.C. McGregor, *Athenian Tribute Lists, I-IV*, Cambridge-Massachusetts, Princeton-New Jersey 1939-1953.
- Moroo 2003-2004 = A. Moroo, *The Parthenon Inventories and Literate Aspects of the Athenian Society in the Fifth Century B.C.*, in *Kodai. Journal of Ancient Studies* 13/14, pp. 61-72.
- Moroo 2004 = A. Moroo, *The Parthenon Inventories and Literate Aspects of the Athenian Society in the Fifth Century BC*, in *Proceedings of the International Symposium on Ancient Mediterranean World held on 16th-18th April 2004 at University of Tokyo*, Tokyo 2004, pp. 61-72.
- Musti 1979 = D. Musti, *Strutture cittadine e funzioni del santuario*, in *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese (Napoli, 26-27 aprile 1977)*, Roma 1979, pp. 209-228.
- Nordquist 1992 = G.C. Nordquist, *Instrumental Music in Representations of Greek Cult*, in R. Hägg (a cura di), *The Iconography of Greek Cult in the Archaic and Classical Periods. Proceedings of the First International Seminar on Ancient Greek Cult*, organised by the Swedish Institute at Athens and the European Cultural Centre of Delphi (Delphi, 16-18 Novembre 1990), Liège 1992 (available on the Internet: <http://books.openedition.org/pulg/175>), pp. 143-168.
- Oikonomos 1924 = G.P. Oikonomos, *Naopoi kai Essenes*, Athina 1924.
- Pafford 2006 = I.A. Pafford, *Cult Fees and the Ritual of Money in Greek Sanctuaries of the Classical and Hellenistic Period*, Berkeley 2006.
- Papazarkadas 2011 = N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.
- Pritchett 1971 = W.K. Pritchett, *Kallias: Fact or Fancy?*, in *Classical Antiquity* 4, 1971, pp. 220-225.
- Rolley 1999 = C. Rolley, *La sculpture grecque*, II, Paris 1999.
- Rudolph 1998 = W. Rudolph, *The Sanctuary Workshop at Ephesos*, in D. Williams (a cura di), *The Art of the Greek Goldsmith*, London 1998, pp. 105-109.
- Samons 1993 = II L.J. Samons, *Athenian Finance and the Treasury of Athena*, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 42, 1993, pp. 129-138.
- Samons 1996 = II L.J. Samons, *The Kallias Decrees (IG I³ 52) and the inventories of Athena's treasure in the Parthenon*, in *Classical Quarterly* 46, 1996, pp. 91-102.
- Samons 1997 = II L.J. Samons, *A note on the Parthenon inventories and the date of IG I³ 52 B*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 118, 1997, pp. 179-182.
- Samons 2000 = II L.J. Samons, *Empire of the owl: Athenian imperial finance*, in *Historia. Zeitschrift für alte Geschichte* 142, Stuttgart 2000.
- Seltman 1921 = C. Seltman., *The Temple coins of Olympia*, Cambridge 1921.
- Shaya 2002 = J. Shaya, *The Lindos Stele and the Lost Treasures of Athena: Catalogs, Collections and Local History*, Ph.D. diss. Michigan Univ. 2002.
- Shaya 2005 = J. Shaya, *The Greek Temple as Museum: The Case of the Legendary Treasure of Athena from Lindos*, in *American Journal of Archaeology* 109, 2005, pp. 423-442.
- Sickinger 1999 = J.P. Sickinger, *Public records and archives in classical Athens*, Chapel Hill 1999.
- Sinn 1996 = U. Sinn, *The influence of Greek sanctuaries on the consolidation of economic power*, in P. Hellström, B. Alroth (a cura di), *Religion and power in the ancient Greek world*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1993, Boreas 24, Uppsala 1996, pp. 67-74.
- Sokolowski 1954 = F. Sokolowski, *Fees and taxes in the Greek Cults*, in *The Harvard Theological Review* 47/3, 1954, pp. 153-164.
- Spawforth 2007 = A. Spawforth., *The complete Greek temples*, London 2006, *Templi dell'antica Grecia*, trad. it., Roma 2007.

- Thompson 1964a = W. E. Thompson, A *pronaos* inventory, in *Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 33, 1964, pp. 86-87.
- Thompson 1964b = W.E. Thompson, *The late fifth-century inventories of the Parthenon*. IG I² 284/5, in *Phoenix Toronto* 18, 1964, pp. 262-271.
- Thompson 1965a = W.E. Thompson, *The early Parthenon inventories*, in *American Journal of Archaeology* 69, 1965, pp. 223-229.
- Thompson 1965b = W.E. Thompson, *The Functions of the Emergency Coinages of the Peloponnesian War*, in *Mnemosyne*, ser. IV, 19, 1965, pp. 337-343.
- Thompson 1965c = W.E. Thompson, *The date of the Athenian gold coinage*, in *American Journal of Philology* 82/2, 1965, pp. 159-174.
- Thompson 1965d = W.E. Thompson, *The Hekatompedon Inventories, 414/13 - 411/10*, in *Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 34, 1965, pp. 298-309.
- Thompson 1973 = W.E. Thompson, *Internal evidence for the date of the Kallias Decrees*, in *Symbolae Osloenses* 48, 1973, pp. 24-45.
- Thompson 1979 = W.E. Thompson, *An Aspect of Athenian Finance*, in *ActaCl* 22, 1979, pp. 149-153.
- Threatte 1980 = L.Threatte, *The Grammar of Greek Inscriptions*, I, Berlin-New York 1980.
- Tréheux 1965 = J. Tréheux, *Études d'archéologie classique III, Études sur les inventaires attiques*, Paris 1965.
- Tsakos 1998 = K. Tsakos, *Delo-Micono*, Atene 1998.
- Van Effenterre 1979a = H. Van Effenterre, *Réflexions sur la fiscalité dans la Grèce des cités archaïques*, in Van Effenterre 1979b, pp. 19-30.
- Van Effenterre 1979b = H. Van Effenterre (a cura di), *Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris 1979.
- Vial 1984 = C. Vial, *Délos indépendante (314-167 av. J.-C.). Etude d'une communauté civique et des ses institutions*, in *Bulletin de Correspondance Hellénique Suppl.* 10, Paris 1984.
- Vickers 1990 = M. Vickers, *Golden Greece. Relative values, minae, and temple inventories*, in *American Journal of Archaeology* 94, 1990, pp. 613-625.
- Wade-Gery 1931 = H.T. Wade-Gery, *The financial decrees of Kallias*, in *Journal of Hellenic Studies* 51, 1931, pp. 57-85.